ROMA Sette
50 1974•2024
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Alcide De Gasperi, procede la causa di beatificazione

a pagina 3

Quarticciolo, obiettivo sulle luci del quartiere

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Dazi, il grande rischio della depressione

Forse non tutti sanno che dopo la grande crisi di Wall Street del 1929, il governo dell'allora presidente Herbert Hoover sottoscrisse la legge che impose dazi di oltre il 20% a tutti i prodotti importati (Smoot-Hawley Tariff Act). Risultato? Dal 1929 al 1933 l'export-import Usa crollò del 67% e con esso anche il commercio mondiale. Perché? La risposta è semplice: almeno 20 Paesi replicarono con dei controdazi, a cui si aggiunsero gli effetti del crack finanziario, che generarono la Grande Depressione con alta inflazione, crollo delle produzioni e milioni di disoccupati. Per arginare la catastrofe fu necessario il rilancio industriale del New Deal di Franklin Delano Roosevelt. Nel 2025, Donald Trump è tornato alla carica dicendo: «Applicheremo dazi e tasse ai Paesi stranieri per arricchire i nostri cittadini». Premesso, come abbiamo visto, che i dazi producono inevitabilmente reazioni politiche ed economiche a livello planetario (controdazi), viene spontaneo domandarsi: potranno le imprese americane rimpiazzare velocemente i prodotti che non arriveranno più dagli altri Paesi a causa dei dazi? Se sì, di quanto tempo avranno bisogno? Inoltre, i dazi sulle merci importate faranno lievitare i prezzi al consumo. C'è il rischio di un impoverimento non solo negli Usa, ma un po' dappertutto. Urge davvero la definizione di un assetto multilaterale geopolitico, per contrastare il disordine mondiale. È la dottrina sociale della Chiesa ad esigerlo.

Giulio Albanese

Dal Gemelli per il Papa «l'abbraccio di Roma»

di Roberta Pumpo

Tra chi sosta ai piedi della statua di san Giovanni Paolo II nel piazzale del Policlinico Gemelli e chi è inginocchiato nella cappellina intitolata al Papa polacco nella hall dell'ospedale, le preghiere per Papa Francesco sono incessanti. Familiari in visita, persone in attesa di una visita specialistica, cittadini residenti in zona e non, tutti hanno risposto all'invito di pregare per Bergoglio a pochi passi dall'appartamento in cui è ricoverato dallo scorso 14 febbraio. Da lunedì, e per tutto il tempo della degenza del Santo Padre, nella cappellina dell'ospedale, a mezzogiorno, c'è l'adorazione eucaristica – durante la quale il cappellano padre Nunzio Currao approfondisce la figura di Pietro, il primo Papa –, seguita dalla Messa con intenzioni di preghiera per la salute del Pontefice. A presiederla, mercoledì, è stato il cardinale vicario Baldo Reina; concelebranti il vicegerente Renato Tarantelli Baccari, il direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato padre Giulio Albanese e monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della salute e coordinatore dell'ambito della Cura delle età e della vita del Vicariato. «È il saluto e l'abbraccio della diocesi di Roma», ha detto il porporato, ricordando che in tutte le chiese della Capitale si sta pregando «incessantemente, seguendo l'invito di Cristo che ai discepoli ha detto "Chiedete e vi sarà dato". Siamo fiduciosi – ha detto – di ricevere dal Padre buono il dono per il Papa e per quanti sono ricoverati in questo Policlinico». Come ha spiegato il cappellano, il Papa è stato informato della celebrazione, «è grato e partecipa spiritualmente». Nel Vangelo odierno Gesù insegna: «Chi non è contro di noi è per noi». Per il cardinale Reina «questo trova conferma nella corona di preghiera per il Papa anche da persone di altre confessioni e religioni. Oggi facciamo esperienza di quanto sia importante sentirsi una sola famiglia e sperimentare la potenza della preghiera. Siamo qui tutti per lo stesso motivo», ha detto rivolgendosi ai fedeli tra i quali personale medico, infermieristico e amministrativo del Policlinico. «Allarghiamo la preghiera per il Papa a tutta l'umanità per essere "un cuor solo e un'anima sola"», ha concluso il vicario. Per Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice perinatale del Policlinico universitario, essere uniti in preghiera «è particolarmente importante in questo luogo di sofferenza perché condividere la sofferenza è alla base dell'amore cristiano. Una comunità scientifica trova onore nel mettere la scienza al servizio della fede e quindi del Papa». Maria Stella vive a Formello ed è venuta appositamente al Gemelli per «sentire il Papa "fisicamente" più vicino e pregare per lui. In questi ultimi giorni – dice – mi ritorna in mente spesso il suo "per favore non dimenticatevi di pregare per me". Prego spesso per lui ma ho ritenuto giusto farlo nel luogo in cui sta vivendo giornate di prova e di sofferenza». Angela è in cappellina per «chiedere l'intercessione della Vergine Maria» per il marito Luigi in sala operatoria. «Mi è venuto spontaneo pregare anche per il Papa, che in questo momento sento particolarmente vicino. Che Dio assista entrambi». Tania si è raccolta in preghiera nel piazzale, vicino alla statua di Wojtyla, dove sono stati lasciati fiori, rosari, palloncini, bigliettini, e alza spesso lo sguardo verso il decimo piano del Policlinico, dove c'è l'appartamento papale. «L'ospedale risveglia in me brutti ricordi – racconta –. Non sono voluta entrare ma abito in zona e ho ritenuto giusto venire per chiedere al Signore di assistere Francesco e di farlo guarire. Guardando verso le finestre della sua stanza mi sento particolarmente vicina a lui».

La Messa con Reina: «Facciamo esperienza dell'importanza di sentirsi una famiglia» Nel piazzale l'omaggio di tanti con fiori, rosari, palloncini e biglietti

La Messa al Policlinico Gemelli presieduta dal cardinale Reina

IL PUNTO

La prognosi è ancora riservata

«Le condizioni cliniche del Santo Padre sono rimaste stabili» è quanto si legge nel bollettino medico di ieri sera, sedicesimo giorno di ricovero di papa Francesco al Policlinico Gemelli per una polmonite bilaterale. Il Papa, prosegue il bollettino medico, «ha alternato la ventilazione meccanica non invasiva a lunghi periodi di ossigenoterapia ad alti flussi, mantenendo sempre una buona risposta agli scambi gassosi. Il Santo Padre è apiretico e non mostra leucocitosi. I parametri emodinamici si sono sempre mantenuti stabili; ha continuato ad alimentarsi ed ha regolarmente effettuato la fisioterapia respiratoria, collaborando attivamente. Non ha presentato episodi di broncospasmo. Il Santo Padre è sempre vigile e orientato. Nel pomeriggio ha ricevuto l'Eucarestia, quindi si è dedicato alla preghiera. La prognosi rimane riservata». Nella mattinata di ieri il precedente bollettino della Sala Stampa vaticana ricordava che per il Pontefice «la notte era trascorsa tranquilla». Parole più tranquillizzanti dopo il broncospasmo di venerdì che aveva fatto preoccupare i fedeli di tutto il mondo.

La preghiera davanti al crocifisso di San Marcello

La sera del 27 marzo 2020 Papa Francesco, con una preghiera solitaria in una piazza San Pietro deserta, volle presentare a Dio la supplica per il mondo che stava attraversando il momento buio della tempesta causata dalla pandemia. Lo fece ai piedi del Crocifisso miracoloso di San Marcello, trasportato appositamente davanti alla basilica, dopo che il 15 marzo il pontefice si era già recato a piedi a pregare nella chiesa di via del Corso che custodisce l'icona, a cui i romani si rivolgono da secoli per chiedere la fine di epidemie e implorare la grazia della salute.
Giovedì sera, davanti a quello stesso Crocifisso, è toccato a fedeli e pellegrini radunarsi per chiedere la guarigione del Papa. Un gesto molto significativo e partecipato, voluto dal cardinale vicario Baldo Reina, che ha presieduto la celebrazione eucaristica e che successivamente, alle 21, ha guidato la recita del Rosario in piazza San Pietro, proseguendo quella maratona di preghiera che coinvolge idealmente il mondo intero.
Il cardinale ha invitato particolarmente i sacerdoti «che operano in quel quadrante della città» a unirsi alla preghiera per «invocare l'aiuto del Crocifisso, tanto caro al Santo Padre, per il dono della salute per il nostro amato vescovo». «Nel ricordo di quando il Santo Padre venne a farci visita in quel periodo difficile della pandemia, con profonda gratitudine la nostra comunità è compatta e unita nella preghiera per lui», ha commentato padre Enrico Maria Casini, rettore della chiesa di San Marcello. «Speriamo davvero che il Signore ci faccia dono della sua pronta guarigione», ha concluso il religioso, che ha concelebrato insieme ad altri frati della comunità dei Servi di Maria e a una ventina di sacerdoti della zona.
Il cardinale nella sua omelia si è rivolto a quanti hanno «accettato l'invito a partecipare a questa Eucarestia per chiedere il dono della salute per il nostro vescovo». Anche Reina ha ricordato «quando venne qui davanti al Crocifisso per chiede il dono della guarigione per una umanità sofferente. Ora noi invochiamo per lui la salute e tanta forza in questo momento di prova». Reina ha affermato che il Crocifisso miracoloso «racconta la fede di un popolo che confida in lui nei momenti di maggiore difficoltà. Con questo atteggiamento vogliamo rinnovare la fiducia nel Signore chiedendo la salute per il Santo Padre e che lo aiuti a confidare nel Signore».

Andrea Acali

Santa Sabina

Le Ceneri, presiederà De Donatis

Sarà il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, a presiedere la celebrazione per l'inizio della Quaresima il 5 marzo, Mercoledì delle Ceneri. Su delega del Papa, De Donatis guiderà la tradizionale celebrazione, nella forma delle "stazioni" romane, che avrà inizio alle 16.30 nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino per poi procedere verso la basilica di Santa Sabina, con la processione penitenziale a cui prenderanno parte i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, i monaci benedettini di Sant'Anselmo, i padri domenicani di Santa Sabina e alcuni fedeli. Al termine della processione, nella basilica di Santa Sabina, avrà luogo la celebrazione eucaristica con il rito di benedizione e di imposizione delle Ceneri. Lo ha reso noto venerdì mattina l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie.
Sempre venerdì la Sala stampa della Santa sede ha diffuso un messaggio del Santo Padre inviato ai partecipanti al corso per responsabili delle celebrazioni liturgiche episcopali del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, che si è concluso nella stessa giornata. «Ogni diocesi - si legge nel testo - guarda al vescovo e alla cattedrale come a modelli celebrativi da imitare. Vi esorto, pertanto, a proporre e favorire uno stile liturgico che esprima la sequela di Gesù evitando inutili sfarzi o protagonismi. Vi invito a svolgere il vostro ministero nella discrezione, senza vantarvi dei risultati del vostro servizio. E vi incoraggio a trasmettere questi atteggiamenti ai ministranti, ai lettori e ai cantori, secondo le parole del salmo 115 citate nel Prologo della Regola benedettina: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria"». Nel messaggio, datato 26 febbraio, viene sottolineato il consiglio «di tenere lo sguardo rivolto al popolo, del quale il vescovo è pastore e padre: questo vi aiuterà a capire le esigenze dei fedeli, come pure le forme e le modalità per favorire la loro partecipazione all'azione liturgica».
Intanto, è stata ovviamente annullata l'udienza giubilare prevista per ieri, mentre ancora - al momento in cui scriviamo - non è noto in che forma si terrà l'Angelus, se sarà diffuso soltanto un testo scritto della meditazione, come accaduto domenica scorsa.

Don Currao: i due poli del pontificato

«Due poli orientano il pontificato di Francesco, la semplicità e l'essenzialità», «una certa sobrietà, anche quando viene qui in ospedale, ci dice "non voglio dare fastidio", il suo passare dal retro». Lo ha detto il cappellano del Policlinico Agostino Gemelli, don Nunzio Currao, celebrando giovedì la Messa dell'ora di pranzo dedicata alla salute e alla pronta guarigione di papa Francesco, ma particolarmente sentita dai tanti che hanno partecipato anche per la scomparsa in quelle ore, sempre al Gemelli, del chirurgo vascolare Gregorio Cina, che ha prestato per moltissimi anni la sua opera al Policlinico.
Don Currao ha rievocato anche alcuni aneddoti per ritrarre la semplicità e l'essenzialità di papa Francesco che richiamano a un messaggio di "radicalità".
«È sempre andato fin dal giorno dopo la sua elezione nel marzo del 2013 a pregare la Salus Populi romani, la Madonna della salute di Santa Maria Maggiore - ha spiegato -. Lui porta davanti a Maria tutto ciò che ha nel cuore. Quel giorno - è stato il ricordo - dopo la sua elezione aveva con sé l'allora vicario di Roma, il cardinale Agostino Vallini, che fece affacciare con lui dal loggione. E ci raccontava il cardinale vicario qualche giorno dopo, che il Papa, nel tragitto in macchina verso Santa Maria Maggiore, era fortemente impressionato dalla ressa di gente attorno all'auto e chiese a Vallini: ma perché tutte queste persone sono qui? E Vallini gli rispose: ma sono per Lei, Santo Padre. E lui, di rimando, "la francescanite acuta finirà presto". Ecco, per dire, anche di fronte a tutto questo entusiasmo, rimanere semplici».
Don Currao ha inoltre aggiunto: «Sapete che come comunità stiamo offrendo dei momenti intensi di preghiera, l'adorazione eucaristica, la Messa, il rosario, per la salute del Santo Padre - (*articolo a destra, ndr*) -. E quindi continueremo perché mi pare che qualche effetto positivo lo stia dando. Le terapie fanno il loro corso - ha aggiunto - ma noi sappiamo quanto è importante anche la terapia spirituale, quella della eucaristia».

Il cappellano dell'ospedale parla della semplicità e dell'essenzialità di Francesco

La partecipazione di Cattolica e Gemelli con una quotidiana catena di preghiera

All'inizio dell'undicesimo giorno di degenza del Papa, lunedì scorso, la comunità del Policlinico Gemelli e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si è stretta ancora di più intorno a Papa Francesco, «accogliendo l'invito della Cei a intensificare la preghiera». Per tutto il tempo della degenza del Santo Padre nella Cappella San Giovanni Paolo II, situata nella hall dell'ospedale, la mattina è prevista un'ora di adorazione dalle 12 alle 13, a cui fa seguito la Messa delle 13.05, presieduta lunedì scorso dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica con la partecipazione del Consiglio di amministrazione della Fondazione Gemelli Irccs. In entrambi i momenti si prega in modo speciale per il Santo Padre. Alle 16.30 con la stessa intenzione, è in programma la recita del Rosario presso la statua di San Giovanni Paolo II nel piazzale antistante il Policlinico, ormai meta di tanti fedeli che vi lasciano preghiere, biglietti, lumini, disegni per la salute del Papa. Segue alle 17 la Messa d'orario con le stesse finalità nella cappella della hall.

Foto Gennari

(Foto Gennari)

«La fiducia di essere tra le mani e tra le braccia di Dio»

La liturgia per Francesco a Santa Maria Addolorata, chiesa degli argentini a Roma. «Preghiera corale»

Una lunga fila di persone in piedi. Tutti stanno aspettando il proprio turno per scrivere una preghiera per Papa Francesco. Un quaderno azzurro si sta riempiendo di pensieri, ricordi e speranze. La Messa per il pontefice, celebrata martedì dal cardinale vicario Baldo Reina è finita da diversi minuti. Ma Santa Maria Addolorata a piazza Buenos Aires, la Chiesa nazionale degli argentini, non si è ancora svuotata. Tanti i fedeli arrivati per sostenere spiritualmente il Papa. Tutti lo hanno affidato alla Madonna di Luján. Le panche della chiesa sono state riempite di preghiere a Maria.
Numerosi i sacerdoti che hanno concelebrato con il cardinale. Molte anche le religiose sedute nelle navate. Tra loro, suor Fernanda Bongianino, delle "Figlie di San Camillo". È originaria di Buenos Aires, ma è vent'anni che è in Italia. In Argentina, la sua congregazione gestisce una clinica. «Le nostre sorelle più grandi hanno curato il Papa quando era ancora arcivescovo – ha raccontato -. Io purtroppo non l'ho conosciuto di persona. Stiamo pregando per lui. Lo affidiamo alla Vergine e a San Camillo, di cui è tanto devoto».
A lei e a tutti gli altri si è unito il cardinale Reina. «La nostra preghiera di questa sera è la preghiera corale di tutta la Chiesa – ha sottolineato il porporato nell'omelia -. Ci sentiamo come un'unica grande famiglia. Chiediamo al Signore che doni al nostro vescovo Papa Francesco la salute, la forza e la capacità di affrontare questo momento come ha sempre fatto: con serenità e con la fiducia di essere tra le mani e tra le braccia di Dio. Lo chiediamo ha aggiunto – per intercessione della Vergine Santissima, perché sia Lei a sostenere il Santo Padre e il cammino di tutti noi».
Quindi, commentando le letture, ha continuato: «Ci vengono in aiuto, sembrano proprio provvidenziali per quanto sta attraversando Papa Francesco e anche per quanto sta vivendo tutta la Chiesa che lo accompagna, lo segue e lo sostiene in questi giorni di degenza presso il Policlinico Gemelli». «Il Maestro – ha spiegato il vicario – si mette davanti ai suoi discepoli e presenta loro una delle situazioni più delicate: il tempo della prova. Se ci presentiamo per servire Dio, dobbiamo prepararci alla prova», ha detto il porporato. In questo senso, ha invitato, citando il verbo greco del Vangelo, a «rimanere incollati al Signore».
Secondo Reina, è la stessa strada che ha indicato anche Papa Francesco. «Con la profondità e la semplicità che lo contraddistingue, in questi anni di magistero ci ha sempre insegnato con la sua stessa vita ad avere un atteggiamento di fiducia totale nei confronti del Signore – ha sottolineato il cardinale -. È l'esperienza più bella che possiamo fare come cristiani, riconoscere che il Signore nel suo disegno provvidente guida la storia universale e la vita di ognuno di noi. Abbiamo tutti bisogno di affidarci umilmente a Dio per compiere la sua volontà. Nel tempo della prova – ha concluso – è importante rimanere uniti a Gesù. Questa è la medicina, questa è la pista sulla quale siamo chiamati a camminare».
Insieme a Reina, ha concelebrato padre Fernando Laguna, il rettore della chiesa. «La nostra comunità sta vivendo nella preghiera questi giorni di apprensione – ha raccontato prima della Messa -. Solo in questo modo possiamo essere vicini al Papa. È il nostro modo per mandargli un grande bacio e un abbraccio». Lo stesso che gli ha inviato Luis Alberto D'Onofrio, di Buenos Aires. Ha 74 anni e ha incontrato per ben due volte Francesco. La prima in Argentina, durante una Messa di Natale. «Era ancora arcivescovo e si fermò a stringere la mano a tutti». La seconda a Roma, quando ormai era diventato Papa. «Gli urlai da lontano per scherzo "Forza River Plate" e lui mi venne ad abbracciare».

Giuseppe Muolo

«Maria Santissima, nostra madre premurosa, lo sostenga in questo momento di malattia e di prova, e lo aiuti a recuperare presto la salute». La partecipazione dei fedeli

Uniti nella «sua» piazza

La preghiera ogni sera sul sagrato della basilica di San Pietro presieduta lunedì da Parolin, segretario di Stato, e giovedì da Reina

DI GIUSEPPE MUOLO

Il cielo grigio, illuminato solamente dalle luci soffuse di piazza San Pietro e dalle candele dei fedeli arrivati in migliaia. Ha smesso di piovere da poco, ma non fa freddo. Si sente un'ambulanza in lontananza, qualche secondo prima che il coro cominci a cantare. Poi arriva il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. Si ferma davanti all'icona di Maria Mater Ecclesiae posizionata al centro del sagrato, un inchino, e si dirige verso il microfono nel silenzio generale. È iniziato così il primo Rosario per Papa Francesco, guidato lunedì sera dal cardinale Pietro Parolin. Con lui 27 cardinali. Presenti pure suor Raffaella Petrini, da ieri alla guida del Governatorato vaticano, e diversi collaboratori di Curia e della diocesi di Roma. Parolin è rimasto inginocchiato davanti all'immagine della Madonna per tutta la durata della preghiera. Si è alzato solamente per il Salve Regina finale. Dopo la benedizione, prima di lasciare il sagrato, si è fermato in piedi in adorazione davanti all'icona. «Negli Atti degli Apostoli – ha detto il porporato – si racconta che la Chiesa pregava intensamente, mentre Pietro era custodito in prigione. Da duemila anni il popolo cristiano prega per il Papa, che si trova in pericolo o è infermo. Anche in questi giorni – ha proseguito –, da quando il Santo Padre Francesco è ricoverato al Policlinico Gemelli, un'intensa preghiera si eleva per lui al Signore, da parte di singoli fedeli e di comunità cristiane del mondo intero. Da questa sera vogliamo unirci anche noi, pubblicamente, a questa preghiera, qui nella sua casa, con la recita del Santo Rosario. Lo affidiamo alla potente intercessione di Maria Santissima, che invochiamo specialmente con il titolo di *Salus infirmorum*. Ella che è nostra madre premurosa lo sostenga in questo momento di malattia e di prova, e lo aiuti a recuperare presto la salute». Tante le persone che sono rimaste in piedi per tutto il tempo. Le coroncine strette nelle mani e gli occhi un po' in contemplazione, un po' a cercare conforto nei vicini. Oltre alle candele, luccicavano anche gli impermeabili colorati dei fedeli arrivati nonostante il rischio pioggia. Dal fondo della piazza, alla fine del Rosario, si è levato un «Viva il Papa», a cui è seguito un lungo applauso e la risposta di una signora nelle prime file che ha gridato a sua volta: «Ti vogliamo bene Papa Francesco».

A guidarla si alternano altri esponenti della Curia, da Tagle a Re

In molti sono rimasti seduti in piazza per qualche minuto, anche dopo la fine della preghiera. Tanti anche i giovani presenti, come i ragazzi e le ragazze del collegio universitario "Villa Nazareth". Anche per loro, il Papa è come se fosse uno di casa. «Ci ricordiamo quando venne eletto nel 2013 – raccontano –. Siamo in ansia, le emozioni sono forti, ma ci affidiamo al Signore». A piazza San Pietro si è continuato e si continua a pregare tutte le sere, sempre con una consistente partecipazione di fedeli. A presiedere, ogni sera, un esponente della Curia Romana, da Tagle a Re, solo per citare due nomi. Giovedì sera la preghiera è stata presieduta dal cardinale vicario Reina. «Preghiamo insieme a tutta la Chiesa per la salute del Santo Padre Francesco – l'esortazione del porporato -. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, lo sostenga in questo momento»

(Foto Gennari)

Gualtieri: siamo vicini a Francesco

«Siamo vicini a papa Francesco, sappiamo che le sue condizioni sono migliorate. Gli siamo vicini non solo come pontefice ma come persona che ci spiega che se non c'è la fraternità non c'è la libertà e l'uguaglianza». Lo ha detto il sindaco di Roma Roberto Gualtieri in occasione di un convegno. È solo una delle tante attestazioni di vicinanza che pervengono non solo dal mondo politico e dell'amministrazione locale, ma anche da parte di tanti fedeli e associazioni ecclesiali, così come dai pellegrini che giungono a Roma per il Giubileo da ogni parte del mondo, dai visitatori del Gemelli e da coloro che si recano all'ospedale per depositare omaggi di vario tipo presso la statua dedicata a san Giovanni Paolo II *(pagina 1)*. Nei giorni scorsi è stato il caso ad esempio del Movimento Cristiano Lavoratori. «Oggi più che mai c'è bisogno di te Francesco», recitava lo striscione esposto sotto le finestre della stanza del Papa ricoverato al Policlinico Gemelli. «È una guida per tutti noi e in un momento di grande incertezza serve la sua figura di mediatore di pace e speranza. Torna presto Santo Padre», ha detto uno degli esponenti di Mcl.

LA MESSA

(Foto Cristian Gennari)

Giubileo dei diaconi, primo pensiero al Papa

Il primo pensiero è stato per Papa Francesco ricoverato al Policlinico Gemelli dal 14 febbraio per una polmonite bilaterale. «Nella celebrazione eucaristica dove la comunione assume la dimensione più piena e significativa, sentiamo Papa Francesco, benché in un letto di ospedale, vicino e presente in mezzo a noi», ha detto l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, che domenica scorsa ha presieduto nella basilica di San Pietro la Messa conclusiva del Giubileo dei diaconi, durante la quale sono stati ordinati 23 nuovi diaconi permanenti. Prima di dare lettura dell'omelia preparata da Bergoglio, il presule ha rimarcato che la comunione «obbliga a rendere ancora più forte e intensa la preghiera affinché il Signore assista il Papa nel momento della prova e della malattia». Quindi hanno indossato la stola diaconale e la dalmatica, promesso rispetto e obbedienza al Papa, tre italiani tra i quali, per la diocesi di Roma, Giovanni Franco Sciuto, 53enne di origine catanese che presta servizio nella parrocchia romana dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Esercita il suo ministero a Bologna Andrea Martinelli mentre Mario Sorgente è dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno. Tra i nuovi diaconi hanno scandito il loro "Eccomi" tre messicani, tre spagnoli, sei colombiani, tre statunitensi, due polacchi, un francese e due brasiliani. Nell'omelia Papa Francesco si sofferma sulla gratuità nel ministero diaconale i cui cardini sono il perdono, il servizio disinteressato e la comunione. «Per crescere insieme condividendo luci e ombre, successi e fallimenti gli uni degli altri, è necessario saper perdonare e chiedere perdono, riallacciando relazioni e non escludendo dal nostro amore nemmeno chi ci colpisce e tradisce – le parole di Bergoglio lette da Fisichella –. Un mondo dove per gli avversari c'è solo odio è un mondo senza speranza, senza futuro, destinato ad essere dilaniato da guerre, divisioni e vendette senza fine, come purtroppo vediamo anche oggi, a tanti livelli e in varie parti del mondo. Perdonare, allora, vuol dire preparare al futuro una casa accogliente, sicura, in noi e nelle nostre comunità. E il diacono, investito in prima persona di un ministero che lo porta verso le periferie del mondo, si impegna a vedere – e a insegnare agli altri a vedere – in tutti, anche in chi sbaglia e fa soffrire, una sorella e un fratello feriti nell'anima, e perciò bisognosi più di chiunque di riconciliazione, di guida e di aiuto».
Sciuto ha compreso la sua vocazione «sette anni fa durante il discernimento fatto in occasione degli esercizi spirituali nella vita ordinaria» di Sant'Ignazio. «Credo che nel diaconato ci sia il vero cuore della Chiesa – afferma –. Il diacono è colui che serve come Cristo che è vero diacono del Padre. Per mettersi al servizio dei più vulnerabili è necessario avere gli stessi sentimenti di Cristo». È cresciuto in una famiglia «molto credente».

Roberta Pumpo

Reina: «Continui a regalarci profumo di Vangelo»

La Messa presieduta domenica dal porporato a San Giovanni con una speciale intercessione per il vescovo di Roma

DI ROBERTA PUMPO

La Chiesa di Roma si ferma in preghiera per Papa Francesco e per farlo sceglie la "sua" Cattedra. «Continuiamo a sostenerlo con affetto e con la preghiera mettendo la sua vita e la sua salute nelle mani del Signore»: lo ha detto il cardinale vicario Baldo Reina che domenica scorsa, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha presieduto la Messa con una speciale intercessione per la salute di Bergoglio. Il porporato ha chiesto che in tutte le chiese di Roma i parroci e i sacerdoti celebrino e preghino affinché il Signore «ristabilisca al più presto il Pontefice perché possa tornare tra noi e continuare a regalarci il profumo di Vangelo che ci ha donato in tanti anni». Le letture di questa VII domenica del tempo ordinario sono tutte incentrate sul perdono e la misericordia, temi cari a Bergoglio che nel 2016 volle per la Chiesa universale un Giubileo straordinario della Misericordia. Ciò che è stato proclamato nelle letture «Papa Francesco lo annuncia da tempo – le parole di Reina –. In tanti anni di ministero ci ha insegnato con le parole, con i gesti, con il suo magistero che è possibile scrivere pagine di Vangelo. Da tanto tempo chiede instancabilmente ai popoli che sono in guerra di tendersi la mano, piuttosto che alzare l'uno il braccio nei confronti dell'altro. Chiede l'abbraccio fraterno tra tutti coloro che abitano la casa comune al di là delle diverse confessioni, religioni, culture. Nel suo essere profeta ci ha insegnato come è possibile realizzare nella nostra vita una pagina difficile come quella del perdono e della misericordia». In questo momento in cui si rincorrono tante notizie, e non di rado si diffondono fake news, «preferiamo vivere la linea di Dio che sa tutto e tutto può – ha affermato il vicario –. Con forza e fede chiediamo al Signore della vita che doni vita salute e forza al nostro vescovo perché altre pagine di Vangelo continuino a vivere attraverso il suo insegnamento e la sua parola». Molti i fedeli presenti in basilica. Tra i partecipanti sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi. Tra i concelebranti il cardinale Enrico Feroci, il vicegerente Renato Tarantelli Baccari Baccari, il vescovo ausiliare emerito Guerino Di Tora e 27 presbiteri. Tutti insieme «proprio come si fa nelle famiglie quando un genitore sta male – ha dichiarato il cardinale vicario –. Ci si ritrova e si prega insieme. Come cristiani questo possiamo fare, questo siamo chiamati a fare. Vogliamo far giungere al Papa il nostro affetto, il nostro abbraccio e soprattutto la nostra preghiera. Vogliamo bene al nostro vescovo e vorremmo che questo affetto si traducesse in preghiera, affidando tutto al Signore».

Il cardinale Reina presiede la Messa a San Giovanni in Laterano

Ucraina, «il Dio della pace intervenga»

Presieduta dal vicario la Messa a tre anni dall'inizio del conflitto Il ringraziamento al Papa «per le sue parole forti»

Iryna da tre anni parla con suo figlio solo tramite messaggi. Lui non vuole farla preoccupare. I suoi occhi, però, raccontano altro. Vive ogni giorno con il terrore che gli possa capitare qualcosa. Non appena è scoppiata la guerra in Ucraina, è andato al fronte come volontario. «È rimasto subito ferito al braccio», ci racconta indicandoci il suo, come se fosse stata colpita lei stessa. La basilica di San Giovanni in Laterano, intanto, si sta riempiendo per la Messa per la pace organizzata dall'ambasciata di Ucraina presso la Santa Sede, che è stata celebrata la mattina del 24 febbraio dal cardinale vicario Baldo Reina. Con lui, anche il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali. Il figlio di Iryna, ora, è ritornato a casa. Vive in una cittadina vicino a Kiev. Ma la preoccupazione di sua madre è rimasta la stessa. Comincia a stringere forte un rosario nero, prima di lasciarsi andare alle lacrime. Smette per qualche secondo di parlare. Si è appena ricordata del fratello di una sua amica. Lui, dal fronte non è mai più tornato. Alle tante vittime di questi tre anni di guerra si è rivolto il pensiero del cardinale vicario Baldo Reina. «Le vogliamo mettere sull'altare del Signore perché le accolga nella sua dimora di pace», ha detto alla fine dell'omelia il porporato, che ha ricordato l'impegno di Papa Francesco e ha pregato per lui. «Ci sentiamo in comunione con il Santo Padre, lo accompagniamo con la nostra preghiera in questo momento delicato della sua vita – ha detto –. E vogliamo ringraziarlo per le sue parole forti in questi tre anni. Parole che davvero abbiamo colto come profetiche, perché chiedono e hanno chiesto il dono della pace. Quante volte il Santo Padre ha detto basta e ha invocato il cessate il fuoco. Noi oggi non possiamo non far riecheggiare queste parole di premura paterna, affinché il popolo ucraino ritorni ad avere la pace». Il cardinale vicario ha voluto quindi pregare per le famiglie delle vittime, «per quanti ancora avvertono il dolore, la sofferenza, lo strazio, per tanti affetti che sono stati strappati». E ha invocato che «ritorni a risplendere la sapienza, l'intelligenza prudente e che da parte di tutti noi cristiani davvero ci sia una sincera e umile professione di fede, perché il Dio della pace intervenga e ristabilisca l'ordine e l'armonia». Dove c'è la guerra, ha aggiunto Reina, «non c'è la sapienza, lì dove c'è il conflitto e l'invasione, non c'è l'intelligenza prudente. Abbiamo bisogno di chiedere al Signore – ha concluso – che ritorni la capacità di ragionare, di riflettere, di utilizzare l'intelligenza rispetto alle questioni che negli ultimi giorni sembrano ancora più complesse». Una celebrazione intima e sentita, quella presieduta dal cardinale vicario. Il Vangelo è stato cantato anche in ucraino. La preghiera dei fedeli è stata letta dagli ambasciatori di Cile, Polonia, Lituania, Francia, Portogallo, Paesi Bassi e Ungheria, mentre il decano del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'ambasciatore Georges

Il cardinale Reina presiede la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano

Poulides di Cipro, ha letto la Prima Lettura, dal Libro del Siracide. Alla fine della celebrazione, l'intervento di Andrii Yurash l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede. Presente anche don Marco Yaroslav Semehen, rettore della basilica di Santa Sofia, in via Boccea. «Stiamo pregando per Papa Francesco – ha detto a Roma Sette –. Grazie a lui, dopo pochi giorni dall'inizio della guerra, è partito il primo camion per l'Ucraina con i viveri. A oggi, servono soprattutto vestiti e cibo. Nella nostra comunità c'è molta sofferenza e preoccupazione. In molti hanno perso i propri cari».

Giuseppe Muolo

Conclusa venerdì da Reina la fase diocesana della causa di beatificazione dello statista «Il suo esempio di integrità e impegno un riferimento per la società contemporanea»

De Gasperi, un «faro» per tutti

DI GIUSEPPE MUOLO

La fiamma ossidrica scioglie la ceralacca, mentre gli occhi di tutti sono rivolti alle ventitré scatole sigillate che verranno consegnate al Dicastero delle Cause dei Santi. Dentro ci sono più di 22mila documenti. A testimoniare la «fede granitica» del Servo di Dio Alcide De Gasperi, la cui «testimonianza spirituale e politica» è «un faro per le nuove generazioni, una risorsa per il futuro, un punto di riferimento per chiunque voglia impegnarsi per il bene comune con serietà e dedizione». Sono le parole del cardinale vicario Baldo Reina, che venerdì mattina, 28 febbraio, ha presieduto la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, fama di santità e dei segni del Servo di Dio Alcide De Gasperi. Tra gli altri, hanno partecipato al rito il cardinale Giovanni Battista Re, decano del collegio cardinalizio, Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale, don Andrea De Matteis, promotore di giustizia, il notaio Marcello Terramani e Paolo Vilotta, postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione, che ha ricevuto in consegna tutti gli atti processuali chiusi in contenitori sigillati. Suo il compito di trasmetterli al Dicastero delle Cause dei Santi. Presenti anche Angelino Alfano, ex vicepresidente del Consiglio e presidente della Fondazione De Gasperi, Pier Ferdinando Casini, senatore dei Centristi per l'Europa, e Paolo Catti De Gasperi, nipote del politico e figlio di Maria Romana De Gasperi. Il rito è iniziato con la recita dell'Angelus, a cui è seguito il giuramento di Vilotta. Subito dopo sono stati sigillati i documenti e ha preso la parola il cardinale Reina. «La granitica fede fu per lui una guida costante che ispirò ogni sua scelta e azione – ha detto il porporato –. Egli non si limitò a professarla nel privato, ma la tradusse in un impegno concreto nella costruzione di una società giusta e solidale». «Il suo esempio di integrità, servizio e impegno per il bene comune – ha aggiunto – rimane un punto di riferimento per la società contemporanea, soprattutto in un'epoca in cui la politica appare spesso priva di valori e idealità». Secondo il cardinale Reina, «De Gasperi esercitò la politica con senso di giustizia e rettitudine. Non cercò mai il potere per interesse personale, ma lo intese come servizio alla nazione». La sua attenzione ai più deboli e il suo impegno per il bene comune «dimostrano come la carità cristiana non fosse per lui un principio astratto, ma una virtù concreta da incarnare nella vita politica». Per questo motivo, «non è ricordato solo come un grande statista, ma soprattutto come un uomo di profonda fede in Dio e rettitudine morale – ha spiegato il porporato –. Non ha mai perso la fiducia nella Divina Provvidenza e la determinazione nel perseguire la giustizia». Uno degli aspetti più rilevanti della sua azione politica, ha continuato il cardinale vicario, è la costruzione dell'Europa unita. «De Gasperi fu tra i primi a comprendere che la cooperazione tra gli Stati europei fosse la chiave per garantire pace e stabilità. Il suo contributo al progetto europeo è oggi più attuale che mai, in un momento storico in cui l'integrazione europea affronta sfide complesse e in cui il rischio di frammentazione è sempre presente». Per il porporato, «anche la sua idea di politica basata sul dialogo rimane un modello di riferimento». In questa prospettiva, Reina ha parlato di «metodo De Gasperi», fondato sul «confronto costruttivo e sulla ricerca di soluzioni condivise, un approccio necessario per ricostruire la fiducia nelle istituzioni, in un'epoca segnata dalla polarizzazione e dal populismo». Il suo impegno politico «non era mosso da ambizioni personali – ha detto ancora il cardinale vicario –, ma da una sincera vocazione a servire il prossimo, tanto che la sua azione è stata definita "profetica, sacerdotale e regale" nella missione di costruire un futuro migliore per la società». In questo senso, secondo Reina, la sua figura continua a essere di straordinaria attualità: «il suo contributo alla costruzione della democrazia italiana, il suo ruolo nell'integrazione europea e il suo modello di leadership politica offrono spunti di riflessione per affrontare le sfide del presente». In un contesto di crisi della rappresentanza politica, ha aggiunto il cardinale vicario, «il suo esempio invita a riscoprire il valore del servizio pubblico, della competenza e della responsabilità». Infine, ha concluso: «In un momento storico in cui si avverte la necessità di leader credibili e coerenti, la sua figura emerge come un modello attuale. La sua eredità – ha aggiunto – continua a essere un faro per le future generazioni, dimostrando che l'integrità, la dedizione e il senso del dovere possono lasciare un segno indelebile nella storia di un paese». Prima del Padre Nostro che concluso il rito, l'intervento di Alfano. «De Gasperi fu leader politico e uomo di partito, ma è l'angolo della fede quello da cui si può osservare la sua anima per intero». Gli occhi lucidi del nipote Paolo alla fine del rito l'ultimo sigillo sulla sua vita.

(Foto Cristian Gennari)

Battocchio nuovo vescovo di Vittorio Veneto

Dal 2019 era rettore dell'Almo Collegio Capranica È stato segretario speciale della XVI Assemblea del Sinodo dei vescovi

Il Santo Padre ha nominato vescovo di Vittorio Veneto monsignor Riccardo Battocchio, del clero della diocesi di Padova, finora rettore dell'Almo Collegio Capranica. L'annuncio è stato dato nella tarda mattinata di lunedì scorso. Battocchio è nato il 14 agosto 1962 a Bassano del Grappa, diocesi di Vicenza. È stato ordinato presbitero il 7 giugno 1987 per la diocesi di Padova. Ha conseguito il Dottorato in Teologica Dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e un Diploma in Biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Numerosi gli incarichi ricoperti: insegnante e formatore nel Seminario diocesano; direttore della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (2004-2019); vicepreside della Facoltà Teologica del Triveneto e direttore del Ciclo di specializzazione; presidente dell'Associazione Teologica Italiana (2019); affiancamento in alcune parrocchie della diocesi di Padova; membro dell'équipe dell'Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri della diocesi di Padova; membro e segretario speciale della XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi; dal 2019 è rettore dell'Almo Collegio Capranica. Numerose le sue pubblicazioni nell'ambito teologico. «Vengo tra voi – ha scritto Battocchio ai vittoriesi – con il desiderio di conoscere, custodire e aiutare a far germogliare i tanti semi di speranza che sono stati seminati nei solchi della Chiesa di Vittorio Veneto. Proseguiremo insieme il cammino lungo il quale il Vescovo Corrado vi ha guidati negli anni del suo ministero episcopale. Chiedo a lui, missionario di questa nostra Chiesa, il dono della preghiera e del consiglio».

TRADIZIONE

Con la Quaresima riprende l'antico rito delle "stationes"

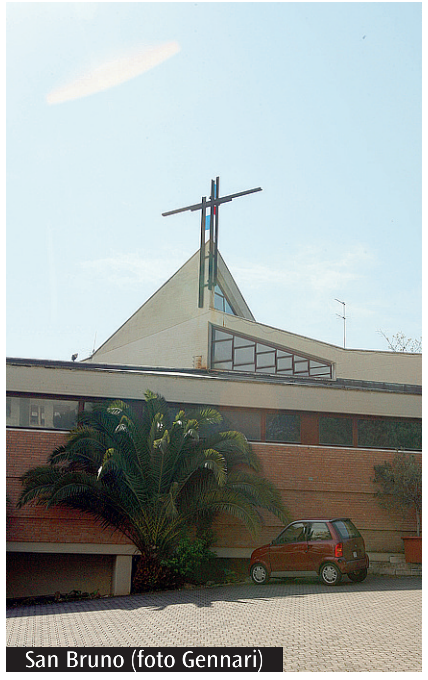
Il prossimo mercoledì 5 marzo sarà il Mercoledì delle Ceneri, giorno di inizio della Quaresima. Con questa data prende il via anche l'antica tradizione romana delle stazioni quaresimali, per la quale fedeli e pellegrini, ogni giorno per quaranta giorni, si radunano e fanno sosta in una delle chiese che conservano le memorie dei martiri; qui recitano le litanie dei santi, fanno una breve processione e celebrano l'Eucarestia. La prima "statio" avrà luogo a Santa Sabina, mercoledì 5 marzo alle ore 16.30. Il giorno seguente i fedeli si ritroveranno invece a San Giorgio al Velabro alle ore 17, mentre venerdì, alle 17.30, sarà la volta della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. Ancora, sabato 8 la stazione quaresimale avrà luogo nella chiesa di Sant'Agostino in Campo Marzio, alle ore 18.30, e domenica prossima, 9 marzo, alle ore 17.15 a San Giovanni in Laterano.

San Bruno, «Le formiche» contro la solitudine

DI MICHELA ALTOVITI

Nella parrocchia della Pisana, un gruppo è impegnato accanto agli anziani. Volontari per visite e pratiche Per i più piccoli riparte l'oratorio del sabato

Il cardinale vicario Baldo Reina torna a visitare in questi giorni la parrocchia di San Bruno, alla Pisana, dopo avere preso parte lo scorso gennaio alla celebrazione e ai festeggiamenti per la riapertura della cappella intitolata a san Lauro, «rimasta chiusa per diversi anni e legata alla memoria storica di questo territorio e di tanti parrocchiani, soprattutto anziani», dice il parroco don Jolly Nellanattu Antony. Ieri pomeriggio il porporato ha incontrato il consiglio pastorale parrocchiale, celebrando poi la Messa alle 18; questa mattina, invece, l'incontro è con i referenti dei gruppi parrocchiali e anche con i genitori dei bambini del catechismo. La Messa, animata dal coro parrocchiale, è in programma per le 11. Sono «una ventina i piccoli che si stanno preparando a ricevere la prima Comunione – riferisce il sacerdote di origine indiana che guida la parrocchia da un anno e mezzo – ma una sessantina in totale i bambini che prendono parte alle attività di catechesi», laddove «pur in una comunità piccola, di 6-7mila fedeli, ci sono diverse famiglie giovani oltre ad una buona parte di popolazione più anziana». Una comunità piccola ma che «dimostra una buona partecipazione ed è molto attiva», sono ancora le parole del parroco, che sottolinea anche la ricchezza di carismi differenti sul territorio per «la presenza di diverse comunità religiose». Il sacerdote, poi, mette in luce un'attenzione speciale rivolta «alla solitudine degli anziani», un'emergenza rilevata cui, tra le altre iniziative, cerca di fare fronte il gruppo "Le formiche di San Bruno" che «si riunisce una volta alla settimana, da circa un anno, la mattina – continua don Jolly – per svolgere attività manuali e realizzare dei lavoretti poi venduti nei mercatini organizzati a Natale e in occasione della festa patronale». Delle esigenze degli anziani legate alla solitudine si prende cura anche il gruppo della Caritas i cui volontari, «oltre ad accompagnare materialmente con la spesa o il pacco di viveri – riferisce Fabiana –, aiutano le persone anziane nella prenotazione di visite mediche o per il disbrigo di pratiche burocratiche». Il Centro di ascolto parrocchiale è attivo tutti i martedì dalle 17 alle 18 per il primo incontro di conoscenza e per la distribuzione di pacchi viveri; in particolare «dopo la fase emergenziale del Covid, a causa della quale in molti avevano perso il lavoro e si trovavano in situazioni di difficoltà – racconta ancora la volontaria –, attualmente seguiamo tra le 20 e le 25 famiglie, prevalentemente straniere ma qualcuna di italiana c'è». Riferisce invece delle attività portate avanti per i più giovani Adriano, con Giulia educatore del gruppo del post-Cresima. «In questo ultimo periodo stiamo riavviando da un lato l'oratorio pomeridiano il sabato per i più piccoli – dice – mentre dall'altro dallo scorso anno abbiamo avviato la proposta del cineforum per gli adolescenti. La sera del sabato per fare gruppo abbiamo cominciato col mangiare la pizza e per poi vedere un film, commentandolo insieme». La partecipazione dei ragazzi di terza media e del liceo «è stata ed è buona», sono ancora le parole di Adriano, e quest'anno oltre alla visione dei film «abbiamo aggiunto dei momenti di festa e di gioco».



San Bruno (foto Gennari)

Il rito dell'elezione dei catecumeni

Sabato 8 a San Giovanni nella Messa presieduta dal cardinale Reina Saranno 55 tra giovani e adulti di diverse nazionalità

DI FEDERICO DE ANGELIS

Desiderano diventare cristiani ed entrare a far parte della Chiesa. Sono i catecumeni, 55 persone che, sabato 8 marzo, nella basilica di San Giovanni in Laterano, alle ore 17.30, celebreranno il rito dell'elezione dei catecumeni, all'interno della celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Baldassare Reina. «Sono giovani e adulti di diverse nazionalità ed età che vivono da anni a Roma che negli ultimi due anni hanno inseriti in una comunità parrocchiale mettendosi alla scuola del Vangelo, hanno approfondito la loro relazione con il Signore riscoprendo un senso nuovo nella propria vita: la gioia di essere cristiani». A spiegarlo è suor Rosaria Carpentieri, dell'Ufficio diocesano per la catechesi, l'apostolato biblico e il catecumenato. Nella liturgia dell'8 marzo, anticipa suor Rosaria, «i loro nomi saranno solennemente iscritti nel Registro dei catecumeni che si conserva in cattedrale; le firme degli eletti e dei loro padrini e madrine saranno un segno dell'impegno di conversione a cui il Signore li invita». I cinquantacinque vengono "eletti"; ciò significa che «hanno risposto alla chiamata del Signore che li vuole suoi figli – spiega la religiosa –. La Santa Madre Chiesa li accompagna perché possano giungere al battesimo nella Pasqua del Signore, dopo il cammino quaresimale». Con il rito dell'elezione inizia per i catecumeni l'ultimo periodo di più intensa preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, che verranno conferiti durante la Veglia di Pasqua. Si tratta di un tempo di ritiro e di preparazione. «Il battesimo, la cresima e l'Eucaristia, cioè sacramenti dell'iniziazione cristiana – conclude suor Rosaria – inseriscono l'uomo nella luce del mistero pasquale, reintegrando l'uomo nell'amicizia e nella relazione con Dio».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 10 alle 14, Conferenza Episcopale Laziale
Dalle 17 alle 19, colloqui presso il Seminario Maggiore

MARTEDI 4
Dalle 8 alle 12, udienze
Dalle 12.30 alle 14.30, incontro con i direttori degli Uffici di pastorale
Dalle 17 alle 19, visita la parrocchia di San Gaudenzio

MERCOLEDI 5
Alle 8.15, celebrazione eucaristica e imposizione delle ceneri a San Giovanni in Laterano con il personale del Vicariato
Dalle 9.30 alle 12, udienze
Nel pomeriggio ritiro spirituale personale

GIOVEDI 6
Dalle 9.30 alle 12.30, liturgia penitenziale con i presbiteri e i diaconi a San Giovanni in Laterano
Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia di San Frumenzio

VENERDI 7
Dalle 9 alle 11, Consiglio Episcopale
Dalle 11 alle 13, Consiglio Diocesano Affari Economici
Dalle 16 alle 20, visita pastorale alla parrocchia di San Frumenzio

SABATO 8
Alle 10, all'Aquila per presentare il volume "Perdono e Perdonanza. Verso il Giubileo 2025"
Alle 17.30, presiede la celebrazione eucaristica con il rito dell'elezione dei catecumeni a San Giovanni in Laterano

DOMENICA 9
Alle 11, Santa Messa a S. Maria Nova (S. Francesca Romana al Palatino)

L'avvocato Leppe: la zona «esempio dell'abbandono pubblico e della capacità delle persone di reagire»
Le tappe: la palestra, il doposcuola e l'ambulatorio nati grazie ad associazioni e movimenti popolari

Quarticciolo, «luci» nel degrado

Roma, quartiere Quarticciolo (foto Gennari)

DI ANTONIO MARIA MIRA

Quarticciolo, il buio e le luci. Il buio delle piazzette tra le case popolari anni '30 che ospitarono gli sfollati degli sventramenti del centro di Roma e i manovali pugliesi giunti nella Capitale per le opere di "regime" (molte vie del quartiere hanno nomi pugliesi). Piazze di abbandono e degrado, piazze di spaccio, favorito da degrado e abbandono. Questa sera gli spacciatori non si vedono ma ci sono. Meno visibili dopo l'aumento dei controlli delle forze dell'ordine che hanno portato a veri e propri scontri.
Ma il fiorente mercato della droga non si ferma, soprattutto il crack ad appena 5-10 euro a "botta". Lo dimostrano le strade vicine alle piazze di spaccio: niente auto parcheggiate, per poter controllare l'arrivo degli agenti. Chi lo dimentica la trova danneggiata. Ma il buio sono anche gli edifici, tutti senza ascensori. Un disabile che abitava all'ultimo piano ottenne che ne venisse realizzato uno per uscire dalla sua "reclusione", ma quando finirono i lavori era già morto. Buio, come quasi tutti gli esercizi commerciali. Chiusi da anni, perché nessuno se la sente di aprire un'attività. Meglio per gli spacciatori. Aperti solo i bar, con tante slot machine. Ci accompagna Daniele Leppe, avvocato, che ogni settimana apre uno sportello di ascolto per i diritti dei cittadini. Come tanti altri cerca di ridare vita al quartiere ed è stato invitato il 25 ottobre all'assemblea diocesana "Ricucire lo strappo: oltre le disuguaglianze", nell'anniversario dello storico convegno sui "mali di Roma". E davanti a Papa Francesco ha raccontato cosa è e cosa si fa al Quarticciolo. «È l'esempio dell'abbandono pubblico e della capacità delle persone di reagire, costruendo una speranza concreta per i più poveri». Quasi le stesse parole del cardinale vicario, Baldassare Reina, dopo le ennesime tensioni e dopo la decisione di esportare anche al Quarticciolo il "modello Caivano", che aveva parlato di «una luminosa presenza della comunità cristiana e di associazioni e movimenti popolari che si impegnano a favore dei più poveri». Le luci del Quarticciolo che Reina ha incontrato più volte. Concrete, non parole o sterili manifestazioni. E col recupero di strutture esistenti. Siamo andati a conoscerle, sempre accompagnati da Daniele Leppe. La prima tappa è la "palestra popolare", promossa dal Comitato di quartiere e dall'associazione "Quarticciolo ribelle". Sul muro una grande scritta: "Dalla borgata per la borgata". Come ci racconta Pietro, era un bocciodromo abbandonato, dal 2015 ospita una palestra di pugilato con 160 iscritti, 60 bambini, maschi e femmine. «Gli adulti pagano 30 euro al mese, i bambini 15, ma chi non riesce viene lo stesso», spiega. Sono le 19 e la palestra è piena, luci, giovani che corrono, sudore e tanto sport sociale. Ma c'è anche altro.
Pietro ci parla del laboratorio di stampa serigrafica "Cielo stampato" che da quattro anni ospita decine di studenti delle medie. Scuola e lavoro, al centro di tante iniziative. Come ci racconta Michele, nell'ex commissariato, abbandonato e occupato da associazioni e famiglie sfrattate, fanno doposcuola 60 bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni. «Nel quartiere è gravissimo il problema della dispersione scolastica, sette volte più dei quartieri centrali. Ben il 40% non inizia le superiori». Il lavoro è anche peggio. «A Roma gli occupati sono il 62,7%, al Quarticciolo il 34,2%», denuncia Leppe. Così le associazioni stanno dando vita a due iniziative, proprio negli ambienti abbandonati delle case popolari. Un birrificio e un laboratorio di ristorazione con 9 donne tra i 30 e i 60 anni.
Infine, il problema sanitario. Al Quarticciolo non esiste un ambulatorio pubblico e l'unica struttura è il consultorio, ma senza ostetrica e col ginecologo solo 3 giorni a settimana. Così, ci racconta Alessia, in un ex locale caldaie, durante il Covid è nato l'ambulatorio popolare. «Facevamo consulenza psicologica telefonica e il "tampone sospeso" per chi non poteva pagarlo». Ora ospita medicina generale, uno sportello informativo socio-sanitario, psicologo, pediatra, nutrizionista. Venti medici volontari, anche pensionati. «Abbiamo fatto un'inchiesta sui bisogni di salute. C'è un'emergenza da crack e da farmaci. E la mortalità è del 25% più alta che nei quartieri centrali». Eppure c'è un solo medico di base. Iniziative davvero solide. Non il vuoto. «Finalmente qualcuno si è accorto che esistiamo. Siamo abbandonati ma non partiamo da zero. Abbiamo bisogno di aiuto ma spero che avvenga nel rispetto della comunità e di quello che ha realizzato», ci dice don Daniele Canali, parroco dell'Ascensione, altra "luce" del Quarticciolo. Ne parleremo in un secondo articolo.

VITA

Il primo evento dei Cav a Roma Gervasi: «Il bene concreto che realizzano»

Far fiorire e diffondere una cultura della vita, perché «c'è tanto buio guardando al futuro» dato che oggi prevale «una narrazione di morte» mentre noi cristiani «siamo fatti per la vita», quella che «Cristo è venuto a donarci in abbondanza». Questo l'invito che il vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, ha rivolto domenica nell'incontro "Roma…amor per la vita", organizzato dal coordinamento dei Cav di Roma nel teatro del Seminario Maggiore. È specialmente ai più giovani, «per ridare coraggio alle nuove generazioni spesso confuse e disorientate», che deve arrivare «il messaggio che ogni vita è un dono meraviglioso e il bene concreto che i Cav promuovono e realizzano con entusiasmo», ha messo in luce il presule.
A "raccontarlo" sono i numeri: 2.230 le mamme aiutate dal coordinamento dei Cav diocesani in questi primi 15 anni di attività; 1.700 i bambini nati e 40 i progetti Gemma attivati, ossia il supporto economico garantito a mamma e bambino per 18 mesi grazie a un donatore anonimo che di fatto realizza una adozione prenatale. **(M.A.)**

Giubileo del volontariato, eventi nelle piazze

Si articolerà in due giornate e prevede appuntamenti in altrettanti luoghi di Roma Focsiv: dobbiamo recuperare la dimensione della solidarietà

Sabato 8 e domenica 9 marzo si celebra il Giubileo del mondo del volontariato. Operatori di Ong, assistenti sociali, volontari di varie associazioni e organizzazioni no-profit arriveranno a Roma e nella prima giornata a loro dedicata, dopo il pellegrinaggio alla Porta Santa, si distribuiranno nelle piazze della Capitale per illustrare ai cittadini il loro impegno attraverso attività di carattere culturale, artistico e spirituale. La Protezione Civile presenterà il proprio lavoro nella basilica di San Salvatore in Lauro, mentre la confraternita delle Misericordie sarà sul piazzale esterno. Gli associati al Movimento per la vita si troveranno in piazza del Sant'Uffizio e quelli della onlus Shelterbox Italia in piazza della Chiesa Nuova. In piazza Sant'Ignazio i volontari di Aps Il Sorriso illustreranno i progetti a favore dei disabili e a piazza di Pietra ci saranno i collaboratori di Iad Bambini. In piazza del Risorgimento saranno allestiti gli stand di Focsiv e i volontari «distribuiranno materiale informativo sulle attività – spiega il vice presidente Nino Santomartino -. I passanti saranno invitati a esprimere la loro opinione sul volontariato scrivendo pensieri su foglietti adesivi che verranno poi attaccati su un cartellone a forma di nuvola. Il volontariato è il nostro Dna, la nostra anima, è l'antidoto all'individualismo. Dobbiamo recuperare la dimensione della solidarietà». Domenica 9 marzo alle 10.30 in piazza San Pietro sarà celebrata la Messa. Il pensiero di Santomartino va a Papa Francesco «uomo di pace» al quale augura «tutto il bene possibile. Durante la pandemia ha pregato per tutto il mondo, ora è tutto il mondo che prega perché lui guarisca presto».

Roberta Pumpo

Santa Maria Monti, «la pastorale si fa per strada»

Santa Maria ai Monti

L'accoglienza di 2 senza dimora, la chiesa aperta fino alle 22 e la domenica fino a notte fonda, da aprile la nuova biblioteca

DI ROBERTA PUMPO

A due passi dal Colosseo, tra palazzi e botteghe storiche, si erge la parrocchia di Santa Maria ai Monti. Aperta tutti i giorni dalle 7.30 alle 22, il sabato e la domenica anche fino a notte fonda, è punto di riferimento per i "monticiani" che conservano «una bella devozione popolare», per esponenti del mondo della cultura e della politica e per i giovani della movida. «Conosco bene tutti e tutti mi conoscono», dice monsignor Francesco Pesce, da 15 anni alla guida della comunità che venerdì ha accolto il cardinale vicario Baldo Reina in visita pastorale. Una parrocchia «aperta al territorio» dove la pastorale, spiega il sacerdote, «si fa per strada. L'ufficio parrocchiale è la piazzetta dove si intercettano le necessità di tutti». Da qui l'intuizione di celebrare la Messa feriale alle 13.30 per chi lavora in zona e alle 21 la domenica. «In chiesa c'è sempre qualcuno a pregare – prosegue monsignor Pesce –. Non ricordo di averla mai vista vuota, anche perché la sua bellezza richiama turisti e pellegrini». In parrocchia sono custodite le reliquie del beato Gabriele Maria Allegra, francescano che tradusse la Bibbia in cinese. È nata così la collaborazione con alcune diocesi in Asia, specie in Cina. «Sosteniamo progetti per supportare nello studio seminaristi e suore», spiega don Francesco, che dall'inizio della guerra in Ucraina ha messo un salone a disposizione dei sacerdoti della vicina parrocchia dei Santi Sergio e Bacco. «Non avendo locali propri – afferma –, necessitavano di uno spazio per ascoltare le richieste di aiuto dei parrocchiani preoccupati per i familiari rimasti in Ucraina». Dal 2015 ha inoltre trasformato la canonica di Santa Maria ai Monti in due mini appartamenti. Rispondendo all'appello di Papa Francesco di accogliere migranti, negli anni ha dato alloggio a 13 profughi e attualmente ospita due senza dimora affiancati nel percorso di reinserimento sociale dall'accolito Massimiliano. «Stiamo vagliando alcune opportunità di lavoro». In controtendenza rispetto ad altre parrocchie del centro storico, dove i residenti sono sempre meno, a Santa Maria ai Monti 74 tra bambini e ragazzi sono iscritti al catechismo per la preparazione alla prima comunione e alla cresima. Numeri «importanti» per Massimiliano, che è anche catechista del primo anno di cresima. «Organizziamo spesso visite nelle chiese del centro per coniugare arte e fede – afferma –. È un modo per coinvolgere anche i genitori che hanno pure partecipato al pellegrinaggio alla Porta Santa di Santa Maria Maggiore». Quest'anno la comunità celebra il 200esimo anniversario di erezione canonica della parrocchia. Con l'occasione è iniziata una riorganizzazione approfondita dell'archivio storico e della biblioteca parrocchiale, chiusa per anni, e i nuovi locali dovrebbero essere inaugurati per la festa patronale a fine aprile. «Abbiamo trovato importanti documenti su san Benedetto Giuseppe Labre, sepolto nel transetto, e sulla Confraternita di Maria Santissima Addolorata e delle anime Purganti – evidenzia Alessio, impegnato nel lavoro di revisione dei documenti –. Non si aveva più contezza della storia della confraternita. Stanno venendo alla luce documenti interessanti e materiale che permetterà di studiare il rapporto che la chiesa ha avuto con il territorio».

IN BREVE

Tre incontri su Dante a San Giovanni Bosco

Nella parrocchia di San Giovanni Bosco, in occasione della Quaresima, si terranno tre incontri sulla Divina Commedia, appunto dedicati a Inferno, Purgatorio e Paradiso. Sullo stile di Letterevive.it, si affronterà il viaggio "dalla selva oscura al Paradiso tra parole, immagini e musica", come si legge sulla locandina dell'iniziativa. Il capolavoro dantesco, infatti, verrà raccontato non solo con le parole, ma anche attraverso brani musicali; la narrazione, la lettura e il commento del testo sono a cura di Riccardo Moratti, mentre le musiche originali sono di Gabriele Bazzi Berneri. Il via con l'Inferno domani, lunedì 3 marzo, alle ore 20.30. Ingresso libero e gratuito.

"Sacri Itinerari" a Santa Maria Immacolata

La rassegna d'arte "Sacri Itinerari" riprende anche in questo 2025 nella chiesa di Santa Maria Immacolata a via Veneto. Il primo appuntamento si terrà sabato 8 dalle 16 e prenderà il via con l'introduzione del rettore, padre Gian Nicola Paladino; seguirà un approfondimento sull'evoluzione iconografica dell'Immacolata a cura di Costanza Barbieri, docente all'Accademia di Belle Arti di Roma. Quindi spazio a un concerto d'organo dell'organista Daniele Facciorusso, con la direzione artistica di Giamila Berré, docente al Conservatorio Statale di Musical di L'Aquila "A. Casella".

Milizia dell'Immacolata, da domenica all'Eur un percorso in vista della consacrazione

Il gruppo francescano mariano di San Massimiliano Kolbe propone un cammino in preparazione alla consacrazione all'Immacolata. «Si tratta di sette incontri – spiega padre Sergio Cognigni, assistente regionale per il Lazio della Milizia dell'Immacolata – proposti a quanti vorranno conoscere cosa significa riscoprire la fede e la sanità di vita attraverso la consacrazione all'Immacolata nella Milizia dell'Immacolata», il movimento fondato da san Massimiliano Kolbe (ucciso ad Auschwitz dai nazisti) il 16 ottobre 1917. Il ciclo di incontri – che vedrà gli interventi di padre Cognigni, padre Scaglioni, padre Gal e padre Nunes – si terrà nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo (piazzale omonimo) all'Eur, a partire da domenica 9 marzo, ogni domenica, alle 16 (informazioni: padre Cognigni, tel. 345.0784960). Fra i temi delle catechesi, "Consacrazione del battesimo e consacrazione all'Immacolata", "La Madonna nella Bibbia", "L'Immacolata nella vita e nella missione di san Massimiliano Kolbe". Conclusione il 18 maggio con testimonianze animate delle missionarie dell'Immacolata. Il rito della consacrazione all'Immacolata sarà inserito nella celebrazione delle ore 18 di domenica 25 maggio nella stessa chiesa. «Potranno consacrarsi – prosegue il sacerdote – tutti coloro che lo chiederanno, avranno partecipato agli incontri e sono in piena comunione con la Chiesa. Non occorre iscriversi».

IN AGENDA

Teresianum, la settimana di spiritualità

La Pontificia Facoltà Teologica Teresianum promuove dal 9 al 13 marzo la 66esima Settimana di spiritualità. Fra i relatori, il preposito generale dei carmelitani scalzi, Miguel Marquez Calle; monsignor Manuel Nin, esarca apostolico; don Fabio Rosini; suor Daniela del Gaudio. «Intento di

questa Settimana di spiritualità, in felice coincidenza con l'anno giubilare - spiegano dal Teresianum - è quello di metterci in pellegrinaggio con Maria, custodendo e meditando nel cuore i molteplici aspetti della speranza in Cristo, riflessi nella vita del popolo di Dio, secondo i vari nuclei tematici che connoteranno le giornate delle conferenze: tema liturgico-artistico (lunedì 10 marzo); tema antropologico-carmelitano (martedì 11 marzo); tema ecumenico-patristico (mercoledì 12 marzo); tema carismatico-pastorale (giovedì 13 marzo)». Informazioni più dettagliate su www.teresianum.net.

Il compositore, rettore della basilica, invita i romani a riscoprirla «come luogo di raccoglimento»: la santa «insegna l'amore verso Cristo che diventa canto della vita»

i luoghi del Giubileo. Monsignor Frisina: i pellegrini rimangono sempre stupiti

Santa Cecilia, in centro un'oasi spirituale

DI GIUSEPPE MUOLO

Le campane cominciano a suonare, rompono improvvisamente il silenzio. Sono le 19.10 ed è una serata particolarmente fredda a Roma. Nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere, uno dei luoghi giubilari dove si può ottenere l'indulgenza, sono rimaste solamente le suore benedettine. Fino a qualche minuto fa, erano tutte sparse nella navata centrale, ognuna immersa nelle proprie preghiere. Adesso, invece, si sono alzate e si sono messe in fila, in fondo alla chiesa. Stavano aspettando che arrivasse una loro sorella. Eccola, puntuale, con gli spartiti in mano. Raggiunge l'organo, si siede, una rilettura veloce alle note, e inizia a suonare. Le suore si dirigono lentamente in processione verso l'altare. Prima di raggiungerlo, si fermano per un inchino davanti alla scultura di santa Cecilia. È la statua in marmo che fu commissionata a Stefano Maderno nel 1599, quando il

L'abbadessa del monastero che confeziona i palli: «Preghiamo per il Papa e per il mondo»

cardinale Sfondrati fece aprire il sepolcro della martire. La donna fu ritrovata miracolosamente intatta, vestita di bianco e con le ferite del martirio sul collo. Allo scultore venne affidato il compito di riprodurre l'esatta posizione in cui fu rinvenuta. Nell'opera, Cecilia è reclinata sul fianco destro, con il capo ricoperto da un velo e le dita delle mani che indicano il numero tre e il numero uno, a simboleggiare la Trinità. Sul collo, le ferite che la dissanguarono, dopo un'agonia durata tre giorni. Subì il martirio dopo aver convertito il marito Valeriano e il fratello Tiburzio, uccisi a loro volta. I loro corpi, oggi, riposano nella cripta della basilica, dove si pensa che Cecilia fu assassinata. L'organo continua a suonare, mentre le suore si siedono e iniziano a recitare i vespri secondo la liturgia benedettina, con i salmi cantati in gregoriano. Dall'altare sembra arrivare un'unica voce, che si spande dolcemente per tutta la chiesa. Siamo nel cuore di Roma, ma l'eco del traffico è lontana, non si sente. «I pellegrini rimangono sempre stupiti – racconta monsignor Marco Frisina, rettore della basilica e fondatore e direttore del Coro della diocesi di Roma –. Non si aspettano che in pieno centro possa esistere un luogo così appartato di preghiera e di silenzio. Insieme al monastero benedettino, rappresenta un'oasi spirituale di raccoglimento e di lode a Dio». Una caratteristica, secondo il sacerdote, che si colloca perfettamente nell'anno giubilare. «Pregare sulla tomba di santa Cecilia e degli altri martiri è un'occasione speciale per lucrare l'indulgenza. La sua testimonianza è ancora attuale. Ci insegna l'amore verso Cristo che diventa canto della vita. Non sappiamo se fosse stonata o intonata – aggiunge Frisina con un sorriso –. Ma è diventata la patrona della musica perché, come dice la "Passio", si consacrò a Cristo come sposa. Disse di cantare nel suo cuore soltanto per Lui, desiderando di rimanere immacolata». Infine, Frisina invita tutti a partecipare al ritiro che lui stesso organizza ogni mese nella basilica. «Con il Coro della diocesi ci riuniamo nella chiesa per un momento di adorazione e di catechesi. Ma le porte sono aperte a chiunque voglia unirsi. Gli incontri vertono sulla lettura continua del Vangelo di Giovanni. C'è anche la possibilità di confessarsi. Il prossimo appuntamento è il 5

La basilica di Santa Cecilia (foto G. Muolo)

marzo alle 19.30, nel giorno delle Ceneri. Per l'occasione celebrerò anche la Messa». L'augurio di don Marco è che la basilica «possa essere sempre di più scoperta come luogo di raccoglimento anche dai cittadini romani». È lo stesso desiderio di madre Maria Giovanna Valenziano, l'abbadessa del monastero benedettino. È in questo luogo che vengono confezionati i palli che il 29 giugno di ogni anno il Papa consegna agli arcivescovi metropoliti. «Stiamo pregando tanto per lui, per la Chiesa e per il mondo – racconta la religiosa –. In questa chiesa, in molti riscoprono il senso delle nozze – aggiunge –. Vengono molti giovani fidanzati a pregare santa Cecilia e san Valeriano. Vedono in loro un modello di matrimonio in Cristo». Le porte della chiesa si chiudono alle 20.05. Fuori, Trastevere sta cambiando pelle. Si accendono le luci dei ristoranti. Cominciano a spegnersi quelle del monastero.

FUCI

Universitari cattolici, convegno alla Sapienza

Si intitola "Universitari cattolici a Roma: 130anni di storia" il convegno in programma il 4 marzo alle 15 nella Sala Lauree della Facoltà di Scienze Politiche della sapienza di Roma. Interventi del costituzionalista Stefano Ceccanti, dello storico Augusto D'Angelo, di Tiziano Torresi (Università Pegaso), del presidente di Fuci Sapienza Gabriele Cela. Saluti del preside della facoltà, Pierpaolo D'Urso, della direttrice del Dipartimento di Scienze politiche, Maria Cristina Marchetti, di don Roberto Regoli, assistente ecclesiastico nazionale Fuci, e di Alessio Dimo, presidente nazionale Fuci. Introduce Marta Nigro, presidente Fuci Sapienza. Modera Lorenzo Fedeli, segretario Fuci Sapienza.

Roma via mundi

di suor Rebecca Nazzaro

L'intuizione di Sisto V e la Roma degli obelischi

Chi vivendo a Roma, o arrivandovi come visitatore, non si è mai stupito della presenza in tanti obelischi egiziani nella Città Eterna? Sembrano oggetti alieni provenienti da un altro pianeta. Ma in realtà sono il frutto della visione di un grande Papa: Sisto V Peretti.
Nel suo relativamente breve pontificato, durato solo cinque anni, il nuovo Papa ha dato un nuovo volto a Roma - di cui essa ancora oggi gode i frutti - raddrizzando strade, restaurando antichi palazzi e costruendone dei nuovi. Ma in questo ridisegno della città, egli viene attratto particolarmente dai resti degli obelischi egiziani, che avevano suscitato una fortissima attrazione per il loro valore simbolico sin dall'inizio dell'era imperiale con Augusto. Quest'infatuazione non solo aveva portato a Roma tanti obelischi, ma aveva spinto addirittura due imperatori come Domiziano e Caligola a farsene costruire dei propri. Tuttavia durante il Medioevo, per il loro legame con il paganesimo, questi obelischi erano stati abbandonati, interrati e ridotti in pezzi.
Ma Sisto V intravvede in questi antichi reperti qualcosa non solo funzionale al suo progetto urbanistico, ma dei simboli importanti per gli abitanti e i pellegrini a Roma. E così inizia un'intensa ricerca di questi manufatti nella città e nei suoi dintorni. Quelli che ritrova li fa riparare e li fa innalzare in punti della città come segnali visivi al termine dei rettifili che congiungono le più importanti basiliche della Città Eterna.
Quattro sono eretti da lui: il Lateranense, sul lato destro della Basilica di San Giovanni in Laterano; il Flaminio, nell'odierna Piazza del Popolo; l'Esquilino, dietro l'abside di Santa Maria Maggiore; quello Vaticano, di fronte alla Basilica di San Pietro. Quello Flaminio era il primo obelisco che i pellegrini provenienti da Nord potevano vedere entrando a Roma.
Tra i quattro, quello Vaticano non aveva dovuto essere restaurato, perché rimasto intatto nel tempo sul lato sinistro della prima Basilica costantiniana. Monolite di granito rosso, era stato fatto estrarre da una cava di Heliopolis nel 40 d.C. dall'imperatore Caligola e poi innalzato nel suo circo, dove un ventennio dopo, sotto Nerone, Pietro e tanti cristiani saranno martirizzati. Proprio per creare un punto di riferimento nell'allora piuttosto indefinita *Platea Petri*, Sisto V decise di spostarlo al suo centro. Il 26 settembre 1586 l'obelisco fu posto sullo speciale basamento di circa 8 metri, benedetto e consacrato. E Sisto V affidò ad alcune parti di quest'obelisco i messaggi spirituali fondamentali.
La croce, posta al suo culmine e poggiante su una stella e tre piccoli monti, simboli delle tre croci del Calvario, annuncia ai fedeli la centralità della Croce di Cristo nella salvezza di ogni uomo. Due iscrizioni poste sul basamento, attestano la vittoria della Croce sul mondo pagano e sul Male e ricordano l'amore e la protezione di Cristo per il suo popolo. «Ecce Crux Domini, fugite partes adversae, vicit leo de tribu Iuda» («Ecco la croce del Signore, fuggite parti avverse, trionfa il leone della tribù di Giuda!»). E ancora: «Christus vincit, Christus regnat ,Christus imperat, Christus ab omni malo plebei sua defendat».
Oggi questi obelischi si offrono a noi con la loro antica bellezza, e, come ieri, possono essere occasione di preziosi momenti di meditazione, un invito a guardare in alto, al Cielo sia per chi vi abita sia per tanti pellegrini che visiteranno la Città Eterna durante questo Giubileo. Papa Sisto V ha guardato lontano!

CULTURA

A San Giovanni Battista dei Fiorentini una mostra incentrata sulla sindone

In occasione del Giubileo, l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum porta a San Giovanni Battista dei Fiorentini la mostra "Chi è l'Uomo della Sindone?", con una riproduzione fedele del telo esposto a Torino. L'esposizione sarà inaugurata il 10 marzo con il convegno "Sindone: tra scienza e fede", che vedrà ospiti studiosi di fama internazionale e sarà aperta dal rettore del Regina Apostolorum padre José Enrique Oyarzún e conclusa dal saluto del cardinale vicario Baldassare Reina, con un dialogo che verrà sviluppato dalla sindonologa Emanuela Marinelli assieme a padre Rafael Pascual, direttore del Gruppo di Ricerca Othonia e docente di Filosofia all'APRA. La mostra sarà visitabile gratuitamente fino al 10 giugno.

scaffale

di Eraldo Affinati

Georges Simenon

«Malempin», le sorprese di Simenon

Dall'inesauribile cassetta magica di Georges Simenon continuano ad uscire romanzi sempre più sorprendenti e anomali, specie se collocati nella lunga sequenza di centinaia e centinaia di opere da Adelphi integralmente riproposte contribuendo così alla progressiva ridefinizione critica del grande scrittore nato a Liegi nel 1903 e morto a Losanna nel 1989. La qualifica di autore poliziesco, legata come sappiamo al ciclo narrativo dedicato all'ispettore Maigret, da tempo gli sta sempre più stretta: un testo come *Malempin*, ad esempio, stampato per la prima volta nel 1939, tradotto e presentato in Italia da Mondadori già nel 1960 con il titolo *Ricordi proibiti*, sembra piuttosto una radiografia del male umano: non chiara, ma sfocata, quindi ancora più inquietante. Attraverso la figura di Edoard Malempin, medico impegnato a vegliare il figlio più piccolo malato di difterite, il lettore sprofonda in un passato pieno di misteri irrisolti, relazioni ambigue, ipocrisie, miserie, invidie e ambizioni frustrate.
L'ambiente è quello ben noto per chi conosce l'autore, della nebbiosa campagna della provincia francese: Saint-Jean d'Angély, quasi una categoria dell'anima. L'uomo, alternando la cronaca della cura ospedaliera alle memorie infantili, annota sul quaderno lo squallore della propria famiglia d'origine, quella specie di cappa scura in cui è cresciuto, soprattutto da quando sparì lo zio Tesson, affarista e usuraio, che forse prestò dei soldi ai suoi genitori. Pochi giorni dopo il ragazzino, mentre andava a scuola, aveva visto in una discarica il polsino dello scomparso: «Distinguevo il gemello d'oro, col puntino rosso di un rubino, e lo riconobbi». Inoltre, quando i gendarmi vennero in casa a fare le loro investigazioni, Edouard, accoccolato in cucina, ebbe l'impressione che la madre nascondesse qualcosa.
Nella costruzione di un magistrale ritardo narrativo, imperniato sullo sgomento del piccolo protagonista, tanto più irresistibilmente coinvolto nella conturbante vicenda a cui assiste quanto meno capace di reggere il peso di ciò che va scoprendo, Simenon intreccia l'incoscienza del bambino, che non riesce a trovare le risposte che cerca, alla spaventosa consapevolezza dell'adulto, ancora restio a trarre le deduzioni fatali che non lascerebbero scampo a nessuno: «Allora come mai è a mia madre, ancora oggi, che mentalmente chiedo conto di tutto? D'istinto, sono i suoi atti e i suoi gesti che mi viene da passare al vaglio. Non riesco a evitare di guardarla freddamente, come un giudice».
Alla fine, impossibile dimenticarlo, è proprio grazie a una parte del patrimonio di Tesson che al dottor Malempin fu concesso di studiare e laurearsi in medicina, emancipandosi dalla condizione di povertà da cui proveniva. Ma a quale prezzo? Tutta la forza del romanzo sta nel mantenere sepolte le tragiche conclusioni lasciando a chi legge il compito ingrato di farlo.

L'APPUNTAMENTO

Avvenire presenta "Donne senza frontiere"

Per il terzo anno consecutivo Avvenire, in occasione della Giornata dell'8 marzo, rinnova l'impegno di dare voce alle donne con il lancio della campagna "Donne senza frontiere", attraverso la costruzione di una rete con decine di giornaliste di media indipendenti che operano nei Paesi del Sud del mondo. Saranno loro a firmare sul quotidiano e sul sito web una serie di reportage per raccontare "dall'interno" la condizione delle donne nei luoghi in cui vivono.
Il progetto verrà presentato nel corso dell'evento - aperto al pubblico - "Donne senza frontiere. Reti di giornaliste indipendenti per raccontare le donne dei Paesi nel Sud globale", che si terrà il 4 marzo alle ore 12 nella Sala della Stampa Estera di Palazzo Grazioli. Durante l'incontro interverranno il direttore Marco Girardo con le giornaliste e i giornalisti di Avvenire Lucia Capuzzi, Viviana Daloiso, Antonella Mariani, Angela Napoletano, curatrici del progetto, e Nello Scavo, insieme a Maarten Van Aalderen, presidente Associazione Stampa Estera e corrispondente del De Telegraaf per Italia e Turchia; Paola Barretta, portavoce Associazione Carta di Roma e ricercatrice presso l'Osservatorio di Pavia; Caterina Croce, responsabile editoriale di Fondazione Feltrinelli. In videocollegamento, le direttrici Zahra Joya della rete *Rukhshana Media* da Londra e Hinda Abdi della rete *Bilan Media* da Mogadiscio, con la testimonianza di Juwan Shro, attivista irachena yazida.

Bambino Gesù, nel mondo al sesto posto

Classifica Newsweek per ospedali pediatrici: unico italiano nella top 25 delle strutture specialistiche, è primo in Italia: Onesti: «Percorso di eccellenza»

Nell'elenco dei migliori ospedali al mondo stilato a partire dal 2019 dalla rivista statunitense Newsweek insieme a Statista, piattaforma di intelligence di dati globali, c'è anche quest'anno l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, che oltre a risultare il miglior ospedale pediatrico d'Italia, è 6° nel ranking mondiale delle strutture specialistiche. Primo ospedale in Italia in ambito pediatrico fin dal 2020, quest'anno il Bambino Gesù ha scalato tre posizioni, passando dal 9° posto a livello globale del 2024 alla 6ª posizione. Sempre nel 2025, inoltre, è l'unica struttura pediatrica italiana inserita nel top 25. Nel 2025 la classifica Newsweek è stata stilata analizzando le performance dei 2.445 migliori ospedali distribuiti in 30 diversi Paesi del mondo. Questo riconoscimento si aggiunge alle certificazioni internazionali ottenute dalla struttura dalla Santa Sede negli anni. Attualmente è il

L'ospedale Bambino Gesù

primo Centro pediatrico in Europa per numero di affiliazioni (20 su 24) alle Reti di riferimento europee per le malattie rare (Ern) e gestisce una delle più ampie casistiche europee in tutte le specialità pediatriche registrando oltre 2,5 milioni di prestazioni ambulatoriali, 95mila accessi al Pronto Soccorso e oltre 30mila procedure chirurgiche all'anno. Per il presidente Tiziano Onesti, il posizionamento del Bambino Gesù nella classifica mondiale di Newsweek «premia il percorso di eccellenza realizzato sino ad oggi. Abbiamo la responsabilità di continuare a offrire ai nostri piccoli pazienti cure di qualità, efficaci e sicure, ma anche di spingere sempre più avanti la frontiera della ricerca e della clinica in ambito pediatrico – aggiunge –. Siamo chiamati a comprendere e governare al meglio le nuove tecnologie e l'innovazione, restando sempre fedeli ai nostri valori etici e alla missione che ci ricorda, in ogni occasione, il Santo Padre: mettere sempre al centro di tutto quello che facciamo i nostri piccoli pazienti e le loro famiglie».

Il caro bollette mette in crisi molte famiglie

La Caritas mette a disposizione il Manuale operativo dei diritti per accompagnare le parrocchie nella tutela delle famiglie fragili e propone interventi urgenti su più fronti

Guida al caro bollette

di **Federico De Angelis**

Sono circa 13.200 i possibili contratti del libero mercato di energia tra i quali una famiglia dovrebbe scegliere il più adeguato alle proprie esigenze. In molti casi, oltre al costo di luce o gas, questi contratti obbligano ad acquistare servizi accessori: assicurazioni, canoni di manutenzione delle caldaie, servizi di telemedicina oltre costi occulti in caso di recesso anticipato e cambi tariffe. Una situazione che mette in crisi i consumatori, soprattutto quelli più fragili. Al loro fianco si schiera la Caritas diocesana di Roma, con una serie di iniziative. «La carità non può limitarsi, come è giusto fare da parte nostra, nel donare per quanto si può aiuti e sussidi a chi non ce la fa – sostiene il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia –, ma deve accompagnarsi alla promozione della giustizia, alla capacità di contribuire ad intervenire sulle cause che escludono ancora di più i poveri e le persone in evidenti difficoltà». Il libero mercato, prosegue, non può essere gestito «permettendo ingiustizie sociali e confidando nel sostegno del mondo del volontariato. Chiediamo invece, anzitutto al Governo e al Parlamento, di garantire la dignità delle persone a partire dal riconoscimento dei bisogni essenziali quali la fornitura di acqua, energia elettrica e gas in un contesto di fiducia reciproca e legalità». Già dal 2022, con iniziative promosse dalla diocesi di Roma come la "Bolletta sospesa" e "Fondo famiglia", sono stati messi a disposizione oltre 200 mila euro per consentire il pagamento delle bollette ed evitare i distacchi per morosità. Ora, attraverso il Manuale operativo dei diritti, la Caritas si propone di accompagnare le parrocchie nella tutela delle famiglie fragili e, nello stesso tempo, chiede un intervento urgente su più fronti. Tra le proposte, quella di stabilizzare bonus sociali elevando le soglie Isee a euro 15.000 e rivedendo la soglia di età dei beneficiari abbassandola dall'attuale 75 a 70 anni; a copertura della misura può contribuire anche quanto ricavato dalle truffe del 110% in considerazione del fatto che l'efficientamento energetico degli edifici doveva e poteva essere pensato come leva principale per contrastare la povertà energetica con una seria riqualificazione dell'edilizia popolare. Ancora, ripulire la bolletta da costi impropri vietando la vendita abbinata di servizi estranei alla fornitura di energia elettrica e gas almeno per i clienti definiti vulnerabili, introducendo idonee sanzioni in caso di violazioni, da destinare al sostegno delle famiglie in difficoltà; introdurre una valutazione (rating) di legalità obbligatoria e specifica per le aziende che operano nel settore della vendita di energia elettrica e gas; rafforzare la campagna di comunicazione per avvertire i clienti vulnerabili della possibilità di accesso al Servizio a tutele graduali entro il 30 giugno 2025; semplificare e rafforzare gli strumenti di tutela rendendo maggiormente accessibile il servizio conciliazione energia predisposto da Arera, adottando anche strumenti di moral suasion e leve reputazionali per favorire la risoluzione delle controversie. Alle aziende, inoltre, la Caritas chiede maggiore senso di responsabilità sociale, evitando il fenomeno della "fuel poverty washing", spesso solo per campagne pubblicitarie, rendendosi invece credibili su questo tema adottando le misure idonee a contrastare le truffe i raggiri ai danni soprattutto dei più fragili.